

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	04/05/2022	2	Bonomi: Ridateci come taglio al cuneo i 16,7 miliardi versati dalle imprese per la Cig = Bonomi: Basta bonus, servono misure strutturali come il taglio del cuneo <i>Claudio Tucci</i>	3
SOLE 24 ORE	04/05/2022	19	Start up, crescita a quota 16mila Balzo record nel settore Ict = Start up, crescita a quota 16mila Balzo record nel settore Ict <i>Giovanna Mancini</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	04/05/2022	14	Imprese donna: ecco le regole per accedere ai nuovi incentivi = Imprese guidate da donne ecco le regole per accedere ai nuovi incentivi disponibili <i>Redazione</i>	7
-----------------	------------	----	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	04/05/2022	21	Una boccata d'ossigeno per le microimprese <i>Redazione</i>	9
-----------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	04/05/2022	2	Ma la furbizia non è intelligenza = Ma la furbizia non è intelligenza <i>Carlo Alberto Iregua</i>	10
SICILIA CATANIA	04/05/2022	6	Da Roma 670 milioni la prima tranche servirà per disabili enti locali e teatri = Finanziaria, "scongeliati" 670 milioni da Roma Botta e risposta Armao-Miccichè sulle scadenze <i>Giu. Bi.</i>	11
SICILIA CATANIA	04/05/2022	6	A Palermo centrodestra verso l'intesa su Lagalla Primarie giallorosse, il M5S frena e vola da Conte = Palermo, Lagalla candidato unitario Le condizioni dell'accordo notturno <i>Mario Barresi</i>	12
SICILIA CATANIA	04/05/2022	10	Al sud 428 milioni per investimenti sostenibili delle pmi <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	04/05/2022	12	Rifiuti, 170 operatori a casa è paradosso <i>Simona Mazzone</i>	15
SICILIA CATANIA	04/05/2022	12	Inceneritore a Pantano d'Arci la scelta del governo regionale è anacronistica e dannosa <i>Redazione</i>	16

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/05/2022	10	Fidimed cresce e si trasforma in confidi Fintech <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	04/05/2022	10	Lavoro, nuova chance per le donne <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	04/05/2022	13	Sulla città presto 190 nuovi "occhi" = Sono in arrivo altre 190 telecamere <i>Maria Elena Quaiotti</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	04/05/2022	6	Sanatoria sugli immobili la maggioranza ritenta il colpo in Finanziaria <i>Redazione</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	04/05/2022	5	Arriva la proroga concessione per le autolinee Vale 168 milioni = Un anno di proroga delle concessioni alle solite autolinee vale 168 milioni <i>Claudio Reale</i>	23

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	04/05/2022	13	Acoset, i lavoratori scrivono a comuni e prefetto: Allarme per il caro energia <i>Redazione</i>	25
-----------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/05/2022	3	Nove miliardi per salvare il Pnrr = Nove miliardi per salvare il Pnrr <i>Giorgio Santilli</i>	26
-------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

04-05-2022

SOLE 24 ORE	04/05/2022	6	Solo il 19,4% delle risorse di Impresa 4.0 va al Sud <i>C. Fo.</i>	28
SOLE 24 ORE	04/05/2022	13	Il premier boccia il 110%, sale lo sconto con i Cinque stelle = Il premier boccia il 110% Sconto tra Draghi e M5s <i>Barbara Fiammeri</i>	29
SOLE 24 ORE	04/05/2022	20	Caro energia e materie prime, l'industria alimentare sollecita aiuti <i>Micaela Cappellini</i>	31
SOLE 24 ORE	04/05/2022	23	Rientro in ufficio: il 50% sceglie lo smart working = Al lavoro smart aderisce il 50% Rientro in ufficio graduale <i>Cristina Casadei</i>	33

**CONFINDUSTRIA**

**Bonomi: «Ridateci
come taglio al cuneo
i 16,7 miliardi versati
dalle imprese per la Cig»**

Claudio Tucci — a pag. 2

LE REAZIONI

**Presidente
Confindustria.**
Carlo Bonomi

Confindustria

Bonomi: «Basta bonus, servono misure strutturali come il taglio del cuneo»

«Come copertura utilizzare
i 16,7 miliardi di versamenti
fatti dalle imprese per la Cig»

Claudio Tucci

Il governo «deve avere come stella polare la crescita» e il sostegno a economia, imprese e famiglie; e invece, anche i nuovi provvedimenti varati lunedì scorso dall'esecutivo «continuano ad affrontare i temi più importanti con bonus e misure una tantum». «Noi – ha detto Carlo Bonomi, intervenuto ieri all'assemblea di Federalimentare, al Cibus di Parma – abbiamo proposto degli interventi strutturali, come il taglio al cuneo fiscale e contributivo per 16 miliardi, perché riteniamo che sia il momento per intervenire in questo modo sui gap decennali del Paese».

Il decreto Aiuti, ha proseguito il presidente di Confindustria, «ci convince per il tentativo di sburocratizzare e semplificare» (ad esempio le pratiche legate alla realizzazione dei nuovi impianti di rinnovabili); ma su bonus «una tantum» non ci siamo: «La nostra proposta – ha spiegato il leader degli industriali – avrebbe messo nelle tasche dei lavoratori fino a 35mila euro di reddito 1.223 euro, l'equivalente di una mensilità ag-

giuntiva, per tutta la vita lavorativa. Vedo che ora si distribuiranno 200 euro. Ne prendiamo atto». Con il Pnrr le risorse ci sono; e anche le coperture per un serio e tangibile intervento sul costo del lavoro, che Bonomi ieri ha rilanciato con forza: «Nel Def c'è scritto che per l'anno 2022 lo Stato incasserà 38 miliardi in più di gettito fiscale. È un extra gettito che pagano famiglie e imprese. E in parte è giusto che torni a loro. Si parla di extraprofitti ma nessuno parla di extra gettito. Non solo. Abbiamo una spesa pubblica annuale di mille miliardi. Ebbene, possiamo rimodulare queste risorse e trovare i 16 miliardi per un taglio serio del cuneo. Ma a queste voci ne voglio aggiungere un'altra: sulla Cig ordinaria le imprese versano tre miliardi l'anno, e ricevono prestazioni tra i 500 ed i 600 milioni. Nel periodo 2010-2019 noi abbiamo dato allo Stato 16,7 miliardi in più. Io dico: perché non ridarceli sul cuneo? Sono nostri soldi, sono soldi delle imprese», è il messaggio lanciato al governo. Peraltro, gli stessi effetti (sulle buste paga dei lavoratori) non si sono raggiunti con l'operazione Irpef-decon-

tribuzione 0,8 sui redditi fino a 35mila euro, fatta con la scorsa manovra, di cui nessuno se ne è accorto, e soprattutto ha premiato le fasce medio-alte; e non si raggiungeranno con l'altra proposta sul tavolo del ministero del Lavoro di detassare gli aumenti salariali («chi dice di far pagare meno l'aumento salariale – ha tagliato corto Bonomi – è gente che non ha mai frequentato un giorno in fabbrica»). «Da quando sono presidente di **Confindustria** – ha detto ancora il leader degli industriali – ho rinnovato 27 Ccnl. Sui 5,5 milioni di lavoratori

di aziende associate a Confindustria hanno il contratto rinnovato 4,2 milioni, e per altri 700mila siano nei tempi considerati fisiologici per il rinnovo. Andiamo a vedere chi ha fir-



Peso: 1-2%, 2-16%

mato gli oltre 800 contratti al Cnel».

Il punto è che l'economia è in frenata già da settembre 2021; ora il quadro è peggiorato con la guerra e i rincari, e serve una stagione di riformismo competitivo: a partire da fisco, concorrenza, politiche attive. E sulla sicurezza sul lavoro Confindustria aspetta ancora una risposta sulla proposta di costituire commissioni paritetiche per prevenire gli infortuni. «L'industria è tema di sicurezza

nazionale – ha chiosato Bonomi –. Noi siamo pronti ai sacrifici per le sanzioni. Ma ad una condizione: quella di fare le riforme. Quelle che servono a costruire il Paese del futuro, a renderlo competitivo per i prossimi venti, trent'anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Restituire a famiglie e imprese parte dell'extra gettito fiscale del 2022, pari a 38 miliardi. E va rimodulata la spesa»



Peso: 1-2%, 2-16%



INNOVAZIONE

Start up, crescita
a quota 16mila
Balzo record
nel settore Ict

Giovanna Mancini — a pag. 19

Start up, crescita a quota 16mila Balzo record nel settore Ict

Innovazione

Report Anitec-Assinform
con Infocamere: +22,6%
nel segmento digitale e tech

Tra i filoni più dinamici,
blockchain, cybersicurezza
e intelligenza artificiale

Giovanna Mancini

La pandemia e la guerra in Ucraina non fermano la crescita delle start up e delle Pmi innovative in Italia, che hanno raggiunto quota 16.332 (erano 13.935), in particolare nel settore Ict, che conta 8.169 realtà iscritte al Registro del Mise, in crescita del 22,6% rispetto a inizio marzo dello scorso anno.

Un settore che rappresenta ormai il 50% delle imprese totali, come si legge nel nuovo Report di monitoraggio elaborato da Anitec-Assinform assieme a Infocamere, che descrive un settore in salute, sebbene ancora caratterizzato da alcuni elementi di criticità che tengono il nostro Paese a una certa distanza dalle principali economie europee. Tra tutti, i limiti dimensionali (per il 68% si tratta di microimprese), il numero limitato

di giovani imprenditori (il 19,5% delle realtà è stato fondato da under 35) e soprattutto di donne (il 10,7%). Limiti che, tuttavia, le ri-

sorse già stanziare dal governo e soprattutto quelle previste per la transizione digitale all'interno del Pnrr, potrebbero nei prossimi mesi contribuire a superare, come dice Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform. «Il trend per start up e pmi innovative nel settore Ict si conferma positivo. Queste realtà hanno dimostrato una grande capacità di adattamento e trasformazione, confermandosi attori fondamentali dell'ecosistema dell'innovazione — spiega Gay — in un momento in cui in Italia si assiste a un periodo economico instabile con un calo del Pil a -0,2 nel primo trimestre 2022 e un aumento dell'inflazione che ad aprile arriva al 6,2%». C'è però ancora molto da fare per promuovere e consolidare queste giovani imprese, aggiunge Gay: «Burocrazia e fisco sono il primo ostacolo da aggredire per

creare un ecosistema in cui i nuovi talenti abbiano tutta l'attenzione che meritano per fare il loro mestiere e contribuire allo sviluppo». Le start up e le pmi innovative so-

no infatti un «veicolo di modernizzazione industriale del Paese», come le definisce il viceministro allo Sviluppo economico, Gilberto Pichetto Fratin, che ricorda i diversi strumenti a supporto dell'innovazione adottati dal governo, tra cui il fondo nazionale Cdp Venture Capital, i voucher e il fondo centrale di garanzia.

I «Digital Enabler» (le componenti più innovative dell'intero mercato digitale) sui quali si sono concentrate le start up e le pmi innovative del settore Ict hanno riguardato principalmente filoni di attività come *blockchain*, *cybersecurity* e *cripto*, soluzioni digitali, intelli-



Peso: 1-1%, 19-28%



genza artificiale e *machine learning*, seguite dalle imprese che realizzano soluzioni di IoT e mobile app. L'aspetto interessante, osserva il direttore generale di Infocamere Paolo Ghezzi, è che anche le realtà innovative di settori non-Ict indicano nelle loro profilazioni filoni di attività in ambito Ict e digitale. Il trend di crescita ha riguardato del resto tutti i settori (non solo l'Ict), sebbene nella seconda parte del 2021 sia rallentato, probabilmente a causa di due fattori combinati, spiega Ghezzi: una recrudescenza della pandemia e la sospensione della possibilità di registrazione telematica.

Anche quest'anno il Nord Italia, e il Nord-Ovest in particolare, si conferma l'area geografica in cui si registra la maggiore concentrazione di aziende innovative in ambito Ict, con la Lombardia che ne

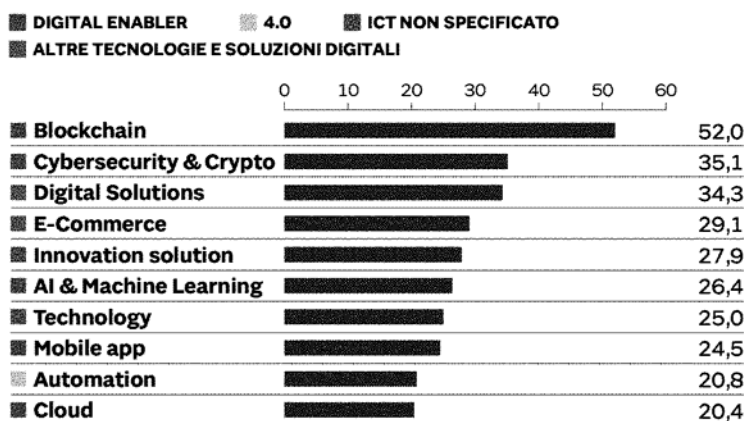
conta il 29,7% e che è prima regione per densità di start up e pmi innovative (26,6%). E se Lazio e Campania sono al secondo e terzo posto in classifica per numero di imprese, resta tuttavia ampio il divario tra Nord e Sud del Paese, con una «preoccupante carenza al Sud». Divario confermato anche sul fronte dell'attività brevettuale, che in generale è molto bassa (appena il 16,3% delle aziende è depositaria o licenziataria di privativa industriale), ma lo è in particolare al Sud e nelle Isole. Sono invece le start up e le pmi innovative del Nord-Est quelle con la quota minore di personale altamente qualificato, altra voce critica nell'ecosistema italiano dell'innovazione, che registra numeri ancora troppo bassi di dipendenti con dottorato o laurea magistrale, un po' meglio

va sul fronte degli investimenti in ricerca e sviluppo, con il 74% di imprese innovative che hanno un livello significativo di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita di Start up e Pmi innovative

Startup e PMI Innovative in ambito ICT: analisi dei filoni di attività ad elevato contenuto digitale. Variazione % tra inizio aprile 2022 e inizio marzo 2021 e % sul totale delle imprese ICT



Fonte: Report Anitec-Assinform e Infocamere

Marco Gay:
«Un ecosistema in salute, che si conferma protagonista dello sviluppo del Paese»



Peso: 1-1%, 19-28%

**CATANIA****Imprese donna: ecco
le regole per accedere
ai nuovi incentivi**

Sono disponibili circa duecento milioni di euro a fondo perduto per avviare nuove attività o rafforzare altre già esistenti. Le tempistiche per provare ad accedere a tali straordinari incentivi.

SERVIZIO pagina IV

CONFINDUSTRIA**Imprese guidate da donne
ecco le regole per accedere
ai nuovi incentivi disponibili**

**Duecento milioni. E' il budget a disposizione
per avviare o potenziare le attività esistenti**

Prende il via a partire da maggio il "Fondo impresa femminile", la misura che incentiva le donne ad avviare o rafforzare attività imprenditoriali. Promosso dal Mise e gestito da Invitalia, il Fondo dispone di una dotazione finanziaria pari a duecento milioni di euro e prevede l'erogazione di contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati per la costituzione o il consolidamento di imprese guidate da donne. Le agevolazioni sono concesse a fronte di programmi di investimento nei settori dell'industria, dell'artigianato, della trasformazione dei prodotti agricoli, del commercio, del turismo e dei servizi.

Una misura importante - come hanno sottolineato il presidente della sezione "Consulenza", Ciro Strazzeri e la presidente del "Comitato Imprenditoria Femminile", Monica Luca, nel corso dell'incontro "Fondo impresa femminile", svoltosi nella giornata di ieri nella sede dell'associazione degli industriali - il cui obiettivo è quello di creare un ambiente fa-

vorevole all'iniziativa imprenditoriale femminile, contribuendo a colmare il divario di genere ancora esistente sul fronte occupazionale.

Ad illustrare nel dettaglio le modalità di accesso alle agevolazioni sono stati Valentina Licari e Marco Vitale (dello studio Vitale Associati), Sergio Donofrio, business analyst senior di Invitalia, i quali sono entrati, in base alle loro rispettive competenze, nel merito della misura.

Per quel che riguarda l'avvio di nuove imprese femminili, sarà possibile compilare la domanda attraverso la piattaforma di Invitalia a partire da domani, 5 maggio, mentre la presentazione dovrà essere effettuata quattordici giorni dopo, ovvero dal 19 maggio.

Nel caso in cui si tratti dello sviluppo di imprese femminili già costituite, la compilazione della domanda è possibile, invece, direttamente dal 24 maggio, con relativa presentazione a partire dal 7 giugno.

Il Fondo non si limita all'esclu-

sivo sostegno economico ma prevede anche l'attivazione di azioni di accompagnamento, formazione e, non ultimo, di valorizzazione della cultura imprenditoriale.

Al termine dell'incontro (nella foto un momento dell'appuntamento), Miriam Pace, direttore generale di Plastica Alfa, ha illustrato la sua esperienza imprenditoriale sottolineando l'importanza dell'innovazione, della formazione del capitale umano e della sostenibilità. ●





Peso:11-1%,14-23%

Una boccata d'ossigeno per le microimprese

Bando "BonuSicilia". Nessuna sarà esclusa da un contributo in otto dei comuni del Gal Etna: Belpasso, Bronte Catenanuova, Maletto, Maniace, Paternò, Ragalna e S. Maria di Licodia. Istanze da presentare dal 17 al 31 maggio

PATERNÒ. In corso di pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana, il bando "BonuSicilia CLLD". Per le microimprese di otto degli undici Comuni del Gal Etna è ora possibile presentare la richiesta per ottenere un contributo economico, a fondo perduto, messo a disposizione dai fondi Fesr, destinati ai Gruppi di azione locale siciliani.

Per il Gal Etna la dotazione finanziaria ammonta a 3.2 milioni di euro. Ogni impresa potrà beneficiare al massimo di 5 mila euro, ma nessuna azienda resterà esclusa. Se il numero di aziende dovesse superare il numero di richieste massimo previsto (pari a 640), il contributo verrà abbassato, per essere ripartito in proporzione al numero dei richiedenti.

La procedura di selezione avverrà a sportello e le domande si dovranno inoltrare per via telematica dal 17 al 31 maggio 2022, attraverso la piattaforma digitale predisposta dal dipartimento regionale Attività produttive. I fondi saranno erogati entro giugno 2022. Il bando è rivolto alle aziende che abbiano meno di 10 dipendenti, un fatturato annuo non superiore a 2 mi-

lioni di euro, l'iscrizione alla Camera di commercio, un Durc in regola, oltre ad essere dotati di uno Spid, una firma digitale ed avere sede legale e/o operativa in uno degli 8 Comuni del Gal Etna.

Si tratta di: Belpasso, Bronte, Catenanuova, Maletto, Maniace, Paternò, Ragalna e Santa Maria di Licodia; nonostante facciano parte del Gal, sono escluse dal contributo le realtà aziendali che ricadono nei territori che fanno parte del progetto "Aree interne". Dunque Adrano, Biancavilla e Centuripe, già destinatarie di altri finanziamenti.

Si tratta di un sostegno economico, post emergenza, per le microimprese siciliane che operano nei settori manifatturiero, trasporto e magazzino, servizi di alloggio e ristorazione, servizi di informazione e comunicazione, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, attività artistiche, sportive di intrattenimento e divertimento, settore turistico e stabilimenti termali, in base ai codici Ateco Istat ammissibili e che in oltre due anni di pandemia da Covid-19, hanno pesantemente sofferto.

Le belle notizie non sono finite. A breve si attende la pubblicazione del bando sottomisura 19.3 del Piano di sviluppo rurale che metterà a disposizione 3 milioni di euro per la realizzazione di progetti in cooperazione fra i Gal siciliani. Ripartendo le somme, per i diversi Gal, ci saranno a disposizione 140 mila euro circa.

«La somma del bando legato alla sottomisura 19.3 è abbastanza contenuta - evidenzia il presidente del Gal Etna, Vincenzo Maccarrone - ma servirà da stimolo per far lavorare, in rete, più Gruppi d'azione locale, per creare un coinvolgimento integrato nei settori: agroalimentare, turistico, tutela dell'ambiente, economia circolare, politiche sociali, promozione e marketing territoriale. Per quanto riguarda, invece, i fondi del bando BonuSicilia, da metà mese le aziende potranno presentare le domande. Lo ribadisco, nessuna azienda resterà esclusa dal contributo che, seppur minimo, è una importante boccata d'ossigeno in un momento in cui è richiesto di sostenere la ripresa».

Un sostegno economico post emergenza pandemica. In arrivo anche il bando del Piano di sviluppo rurale



I sindaci dei Comuni interessati dal bando del Gal Etna



Peso:33%

**FINANZIARIA ALL'ARS**

**Da Roma 670 milioni
la prima tranche
servirà per disabili
enti locali e teatri**

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

ALL'ARS IERI SEDUTA-LAMPO. SI RIPRENDE IL 9 MAGGIO

Finanziaria, "scongelati" 670 milioni da Roma Botta e risposta Armao-Miccichè sulle scadenze

PALERMO. Risorse portate a casa e fondi scongelati. L'annuncio dell'assessore all'Economia Gaetano Armao giunto ieri e relativo ai 670 milioni di euro «che abbiamo conquistato dopo un complesso confronto con Roma, un lavoro davvero pesante, ma ci siamo riusciti» ha regalato un momento di serenità ritrovata in una fase particolarmente difficile come quella che si vive all'Ars. Si tratta di soldi che la Sicilia riceverà in tre anni e che in questo caso serviranno alla copertura di alcuni emendamenti del governo. La quota del 2022, pari a 220 milioni sblocca infatti le spese per Fondo disabilità, enti locali e teatri.

La Finanziaria per il resto procede a singhiozzo. Ieri l'esame del testo con tempi compressi (la scadenza era fissata per le 16, per poi lasciare libero il Palazzo per le operazioni di bonifica in vista della riunione dei procuratori Ue, il 5 e 6 maggio) è andato in scena per pochi intimi di cui ancor meno i presenti tra i banchi della maggioranza.

Botta e risposta tra l'assessore Armao e il presidente dell'Ars. «L'approvazione della legge di stabilità e del bilancio non determina che né dall'indomani né che dopo una settimana le risorse siano disponibili - ha spiegato il vice di Musumeci - passano almeno 10-15 giorni, è giusto arrivare in tempo per provvedere alle spettanze del mese di maggio. Quindi è evidente che prima facciamo meglio

è». La replica di Gianfranco Micciché: «Assessore, l'ultima sua frase mi sembra un po' una provocazione visto che siete voi (il governo, ndr) a essere arrivati ora. Ci metteremo tutto l'impegno per farla prima possibile, ma se ci troviamo ad oggi la responsabilità non è dell'Assemblea».

Un invito a nozze per le critiche di rito delle opposizioni. «Una finanziaria pessima, senz'anima, senza visione e arrivata in grandissimo ritardo», l'attacco di Nuccio di Paola e Luigi Sunseri, componenti 5 stelle della commissione Bilancio dell'Ars. E il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo: «Questa è una finanziaria con l'acqua alla gola. E quest'anno non sarà possibile votare norme correttive in autunno, perché a novembre ci sono le Regionali».

La capigruppo ha deciso di proseguire con l'esame del ddl il 9 maggio, alle 11. I lavori, ha detto Micciché prima della sospensione, andranno avanti a oltranza «perché dobbiamo approvare la manovra entro l'11 sera».

GIU. BI.



Peso: 1-1%, 6-14%



LA SICILIA AL VOTO: AMMINISTRATIVE E REGIONALI

A Palermo centrodestra verso l'intesa su Lagalla
Primarie giallorosse, il M5S frena e vola da Conte

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA pagine 6-7

Palermo, Lagalla candidato unitario
Le condizioni dell'accordo notturno

Centrodestra. Cascio si ritira, per ora nessun vice. E ai tre ex candidati «generosi» va un assessore

MARIO BARRESI
GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. I termini dell'accordo - complicatissimo, eppure semplice - erano stati già scritti nel pomeriggio nel "vero" tavolo della trattativa. Roberto Lagalla sarà il candidato sindaco di tutto il centrodestra a Palermo. Ciccio Cascio, il competitor forzista, farà un passo di lato assieme all'altro aspirante, l'autonomista Totò Lentini. Nessuno dovrebbe avere in prima battuta il ruolo di vicesindaco designato (anche se questo resta uno dei temi più controversi dell'intesa), ma sarà una scelta che tutta la coalizione dovrebbe fare a risultati elettorali acquisiti. Per ricompensare la «generosità» (così l'hanno definita in molti) dei candidati che hanno deciso di ritirarsi, ognuno di loro avrà una sorta di golden share personale nella scelta di un assessore a testa, da considerare "fuori quota" rispetto agli equilibri dell'alleanza: uno per Cascio, uno per Lentini (che dovrebbe essere se stesso medesimo, con la già dichiarata preferenza per l'Urbanistica) e uno per la meloniana Carolina Varchi, la prima in assoluto a convergere su Lagalla.

Era quasi già tutto deciso. Per il resto, il vertice notturno all'hotel delle Palme è stata l'occasione utile per confrontarsi tutti assieme per la prima volta. Numeroso l'elenco dei presenti: oltre ai tre candidati (Lagalla, Cascio e Lentini), Mimmo Turano, Decio Terrana ed Ester Bonafede per l'Udc; Toto Cordaro per la lista Lagalla; Alessandro Aricò, Carolina Varchi e Giampiero Cannella (Fdi); Marianna Caronia e

Vincenzo Figuccia (Lega) e ancora Andrea Mineo e Gianfranco Miccichè per Forza Italia e Totò Cuffaro per la Nuova Dc, tra gli ultimi ad arrivare all'incontro. Fra gli assenti il leader degli autonomisti siciliani Roberto Di Mauro, tornato ad Agrigento dopo i lavori della Finanziaria.

«Stiamo andando avanti bene, la volontà generale è quella di andare uniti. Si parla di programma, di lavoro comune e siamo sulla strada di raggiungere un accordo nelle prossime ore. È un tavolo di lavoro continua», la prudente dichiarazione di Lagalla al termine dell'incontro. Una posizione motivata anche dall'uscita, pochi minuti prima, di fonti vicine a Fratelli d'Italia: «Nel corso della riunione abbiamo parlato solo di programmi per Palermo e non di assessorati, comunque il via libera all'accordo unitario deve includere l'ok al Musumeci-bis». Un intervento che spezza le dichiarazioni di «clima sereno» e le indiscrezioni su un «accordo soltanto da limare» che nel corso del lungo vertice arrivavano dalla sala dell'hotel palermitano. Anche lo stesso Miccichè, in nottata, si lascia andare a un sano ottimismo: ««Siamo molto vicini, l'accordo di massima c'è. Siamo ai dettagli. Il candidato unitario ci sarà quando saranno sciolti tutti i nodi. Franco Miceli (il rivale di centrosinistra, ndr) può stare tranquillo».

In effetti qualche tensione, nel corso del conclave del centrodestra, c'è stata. Soprattutto prima di cominciare, con oltre un'ora di ritardo all'orario fissato (le 19, dopo il rinvio del primo appuntamento di mezzogiorno), il confronto. «Roberto è un bluff, stai attento», sussurra all'orecchio una diri-

gente di peso della coalizione all'ex rettore mentre entrano nella stanza.

Ma lì dentro, al di là delle note ufficiali, s'è discusso di «cose concrete». A partire dalle liste, che saranno almeno sette: Forza Italia, Fdi-Diventerà belissima, Udc, Nuova Dc, Alleanza per Palermo (Lentini), Lega-Prima l'Italia, più una lista Lagalla che racchiuderà gli uomini del rettore (a partire dall'assessore Toto Cordaro) e i candidati renziani di Davide Faraone. In forse l'ottava lista, quella di Noi con l'Italia di Saverio Romano, che potrebbe essere rinforzata dagli Autonomisti di Raffaele Lombardo. A ognuna di queste liste toccherà un assessore, più un «bonus» sui risultati effettivi e un altro sull'indicazione del vicesindaco.

Il dibattito sulla ricandidatura di Musumeci? «Non se n'è neppure discusso», rivela uno dei presenti. Raccontando che soltanto Aricò avrebbe fatto riferimento al governatore «da appoggiare tutti uniti come uomo del dialogo nel centrodestra». Momenti di tensione, stavolta sì, ma subito sedati dallo stesso Lagalla. Che oggi dovrebbe essere incoronato da un comunicato ufficiale, in veste di «garante dell'intera coalizione» in un ruolo di «terzietà rispetto a tutti i partiti». Tutto il resto, a partire dal nodo Regionale, si ridiscuterà dal 13 giugno in poi.

Fdi: «Senza via libera al Musumeci-bis non firmiamo». Ma è già pronto il comunicato di tutta la coalizione





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 04/05/22

Edizione del: 04/05/22

Estratto da pag.: 1,6-7

Foglio: 2/2



Peso: 1-8%, 6-17%, 7-8%

SICILIA POLITICA



PRECOMPILAZIONE DELLE DOMANDE A PARTIRE DA OGGI

Al Sud 428 milioni per investimenti sostenibili delle Pmi

ROMA. A partire dal 18 maggio le micro, piccole e medie imprese italiane potranno richiedere incentivi per realizzare investimenti innovativi legati a tecnologie 4.0, economia circolare e risparmio energetico, al fine di favorire la trasformazione digitale e sostenibile di attività manifatturiere e di servizi.

Invitalia, il braccio operativo del ministero dello Sviluppo economico, che ha la gestione della misura, aprirà la piattaforma già oggi per consentire alle piccole e medie imprese di accedere alla fase di precompilazione della domanda di agevolazioni.

La misura "Investimenti sostenibili 4.0" è promossa dal ministero dello Sviluppo economico e dispone di un budget di circa 678 milioni di euro per erogare finanziamenti garantiti dal programma d'investimento europeo "React-Eu" e dai Fondi di sviluppo e coesione.

I finanziamenti sono destinati per circa 250 milio-

ni di euro agli investimenti da realizzare nelle regioni del Centro-Nord (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto, Umbria e Province Autonome di Bolzano e di Trento), mentre circa 428 milioni di euro sono previsti per quelli da realizzare nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna).

Di queste risorse, una quota pari al 25% è destinata ai progetti proposti dalle micro e piccole imprese.

Le imprese che richiederanno l'agevolazione non devono aver effettuato, nei due anni precedenti la presentazione della domanda, una delocalizzazione verso l'unità produttiva oggetto dell'investimento e dovranno impegnarsi a non farlo anche fino ai due anni successivi al completamento dell'investimento stesso.



Peso: 12%

«Rifiuti, 170 operatori a casa è paradosso»

La protesta. Ieri, ma anche oggi e domani, sit in alle Ciminiere degli ex dipendenti Dusty rimasti senza lavoro
Lucia Inzirillo del Sifus Confali: «In città raccolta su tre fronti con pochi addetti che fanno anche tripli turni»

È un allarme sociale, occupazionale, familiare, di salute pubblica e di emergenza lavorativa quello dei 170 lavoratori che da ottobre 2021 sono rimasti fuori dalle assunzioni negli appalti per la raccolta dei rifiuti a Catania, distribuita su tre fronti, nord, centro e sud e che da alcuni mesi sono senza lavoro e con affitti, bollette e spese correnti sulle spalle. A uno di loro tra 20 giorni nascerà una bambina, «dovrò comprare il latte, i pannolini e i vestitini, non so come fare senza un lavoro» dice.

E per mettere risalto alla loro situazione, prima che venga dimenticata, ieri mattina, oggi e domani, è in corso un sit in autorizzato alle Ciminiere di viale Africa, sotto la sede della Srr. Al loro fianco sempre la sindacalista Lucia Inzirillo, segretario regionale Sifus Confali che segue passo passo la vicenda: «Il lotto centro, precisamente la Dusty, sta continuando a far fare doppi e tripli turni ai dipendenti e a delegare personale privo di mansione, ad esempio operatori che fanno gli autisti. Poi, persone che cominciano un turno alle 8 della sera smontano

l'indomani a mezzogiorno o altre che smontano alle 9 del mattino fanno subito dopo il turno della notte».

La Inzirillo si ritiene indignata di come sia appena passato il 1° maggio in cui si è tanto parlato di sicurezza sul lavoro e invece ci sono lavoratori che operano sotto stress e in condizioni disumane «sotto il ricatto palese del contratto a tempo determinato - aggiunge - che fa temere di essere lasciati a casa».

A metà marzo il prefetto di Catania aveva convocato le parti, compresa l'amministrazione comunale, dando precise disposizioni sul da farsi: eliminare gli straordinari, da sostituire col personale in esubero. Aveva anche chiesto gli elenchi di tutti i lavoratori in pensionamento per attuare i subentri e un piano ferie per stabilire le sostituzioni.

«Non si sta ottemperando alle disposizioni del prefetto - precisa la sindacalista -. La Dusty non ha proceduto, la Supereco del lotto nord che dovrebbe assumere meno, ha avuto un pensionamento a febbraio, ancora non colmato con una assunzione. Ecocar (lotto sud) ha avuto 5

pensionamenti, una dimissione volontaria e un deceduto, ha oltre 100 lavoratori part time da anni nel settore e non si muove, quando dovrebbe spalmare queste ore in full time e oltretutto nemmeno attinge dalla lista degli esuberanti».

In tutto ciò vi è il Comune di Catania che paga per un servizio a metà con una evidente carenza nel settore dell'igiene ambientale: «È grave ciò che stanno commettendo il Comune e l'Srr: il 28 marzo abbiamo richiesto un accesso agli atti per capire come il personale viene pagato, per quante ore e con quale livello, primo, secondo e così via. L'assessore Barresi ci disse che entro 48 ore avrebbe provveduto, sono passate diverse settimane e ancora nulla si è visto».

Il sit in è previsto per tre giorni, ma se non si otterranno delle risposte concrete i lavoratori sono disposti a continuare questa battaglia senza sosta.

SIMONA MAZZONE

«Il prefetto aveva disposto di eliminare gli straordinari da sostituire con il personale in esubero»



Una delegazione di lavoratori ieri mattina davanti alle Ciminiere



Peso: 33%

LA DEPUTATA REGIONALE MARANO (M5S) LANCIA UNA PETIZIONE PER IL NO

«Inceneritore a Pantano d'Arca la scelta del governo regionale è anacronistica e dannosa»

Le ragioni. «La soluzione proposta va contro le direttive comunitarie: i rifiuti sono una risorsa»

La deputata regionale del Movimento Cinque Stelle Jose Marano ha lanciato una petizione sulla piattaforma online Change.org contro l'intenzione di realizzare un inceneritore per i rifiuti a Catania, nell'area di Pantano d'Arca.

«La soluzione del governo regionale guidato da Nello Musumeci alla gestione rifiuti si chiama inceneritore per la città di Catania, in contrada Pantano d'Arca - dice Jose Marano - andando contro quelle che sono le direttive comunitarie che pongono lo smaltimento come ultima soluzione e che indicano come priorità la prevenzione, il riuso e il riciclo.

«I rifiuti devono essere considerati una risorsa, bruciandoli continuano ad essere rifiuti e non si inizierà mai un ciclo virtuoso di

gestione di questi.

«Il presidente Musumeci in campagna elettorale scriveva nel suo programma elettorale - continua la deputata pentastellata Marano - di voler chiudere le discariche, invece sono ancora tutte aperte, compresa quella di Misterbianco, Valanghe d'Inverno, discarica per la quale i cittadini di Motta Sant'Anastasia e Misterbianco si battono da anni. Io in Assemblea regionale siciliana mi batto per il tema sin dal primo giorno in cui mi sono insediata. La scelta dell'inceneritore è anacronistica.

«Si tratta peraltro di una soluzione antieconomica nel medio-lungo termine per gli altissimi costi di realizzazione e gestione che andrebbero a gravare ugualmente sulla tariffa pagata dai cittadini. Per non parlare dell'impatto

ambientale».

Poi Marano aggiunge: «Una nuova ricerca pubblicata da Zero Waste Europe (Zwe) sugli inceneritori di tre paesi - Spagna, Repubblica Ceca e Lituania - ha rilevato un alto livello di contaminazione in prossimità degli impianti. Lo studio ha utilizzato campioni di biomarcatori accuratamente raccolti nelle aree intorno agli inceneritori, come uova di polli da cortile, aghi di pino e muschi, trovando diossine e altri inquinanti molto dannosi per la salute.

«Per queste ragioni - conclude - invito i siciliani a farsi sentire anche attraverso una semplice firma: dentro le aule parlamentari continuerò a condurre questa battaglia per l'ambiente e per la salute».



Peso: 23%

Fidimed cresce e si trasforma in confidi Fintech

Montesano: «Tra nuovi prodotti e la tecnologia puntiamo al raddoppio»

PALERMO. Un 2021 chiuso con un margine di intermediazione di 5,5 milioni di euro (+97,83%), una prudente politica di accantonamenti al Fondo rischi (+276%), un Total Capital Ratio al 23,7%, un portafoglio di 270 milioni di euro di finanziamenti alle Pmi italiane, un Piano industriale che ha l'ambizione di raddoppiare a 500 milioni, una diversificazione del business puntando anche sull'area della finanza agevolata, la nuova piattaforma digitale di Finance Evolution per un processo di trasformazione in un confidi Fintech: con questi brillanti risultati del bilancio 2021, approvato dall'assemblea dei soci (nella foto) presieduta da Salvo Molè, Fidimed, confidi nazionale 106 vigilato da Bankitalia, affronta il 2022 con l'obiettivo di crescere ulteriormente.

Forte delle sedi di Palermo, Catania, Siracusa, Enna, Novara, Napoli, Bari e, a breve, anche Roma e Milano, Fidimed conta su una rete nazionale di agenti e intermediari, su uno staff giovane, competente e motivato, e sulla partnership con Banca Progetto per il prodotto "Easy Plus" e ora anche per la cessione dei crediti Iva.

«Dopo un 2021 strepitoso, la guerra in Ucraina ha creato tanta incertezza - dichiara Fabio Montesano, A.d. di Fidimed - , però noi continuiamo a essere sempre al fianco delle imprese, tant'è che abbiamo approvato un Piano industriale corposo con cui pensiamo di confermare le performance dello scorso anno e di fare anche di più, grazie a nuovi prodotti e a nuove aree di business e al sostegno specifico di settori come l'edilizia, il turismo e l'agricoltura. Perseguiamo così sempre di più lo scopo statutario della società, che è quello di sostenere le imprese nell'accesso al credito».

Giuseppe Pignatelli, responsabile Divisione Imprese di Banca Progetto, aggiunge: «Banca Progetto anche nel corso del 2021 ha contribuito a dare un notevole sostegno al tessuto produttivo italiano, anche grazie al supporto del Fondo centrale di Garanzia. Migliaia di aziende che avevano bisogno di liquidità per circolante o investimenti hanno trovato una risposta in Banca Progetto,

che ha erogato, durante tutto il 2021, ben 2,2 miliardi di euro di nuovi finanziamenti. Oltre 200 milioni sono frutto della collaborazione con Fidimed per il prodotto "Easy Plus". Nei primi quattro mesi di quest'anno Banca Progetto ha già raggiunto la quota di ulteriori 900 milioni di erogazioni, proseguendo un trend di crescita sostenuta. Tutto ciò ha effetti sul bilancio di Banca Progetto, che ha chiuso il 2021 con un utile netto di oltre 40 milioni di euro e il primo trimestre di quest'anno con oltre 16 milioni di euro».

Massimiliano Locci, direttore di Finance Evolution, così descrive la trasformazione di Fidimed in un confidi Fintech: «La nuova piattaforma è uno strumento per essere più forte dal punto di vista operativo, soprattutto nel campo dei finanziamenti diretti che avvicina Fidimed all'essere banca. Noi che abbiamo esperienza nel settore bancario portiamo il mondo Fintech all'interno di Fidimed, con un importante accordo di lunga durata ricco di idee da sviluppare».



Peso: 24%



Lavoro, nuova chance per le donne

Imprenditoria femminile. Riparte dopo lo stop per il Covid l'Avviso 31 della Regione per dotare di competenze candidate svantaggiate. Sono 137 le proposte ammissibili

PALERMO. Riparte l'iter per sostenere l'inserimento lavorativo delle donne e l'avvio dell'impresa femminile in Sicilia.

L'assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro ha riavviato il procedimento relativo alle proposte progettuali ricevute sull'Avviso 31 "Lavoro e impresa artigiana donne" del 2019, sospeso a marzo 2021 a causa della pandemia.

«Abbiamo rimesso in moto la macchina amministrativa per esitare le istanze ricevute - sottolinea l'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone - confermando l'impegno del governo Musumeci al fianco delle donne che intendono avvicinarsi al mondo dell'artigianato, favorendo l'acquisizione delle competenze necessarie a misurarsi con il lavoro autonomo e all'avvio di nuove imprese».

«Proseguiamo con convinzione - aggiunge Scavone - nella strada intrapresa per incentivare l'imprenditorialità femminile e aumentare il numero di donne che

riescono a trovare una propria dimensione lavorativa. Gli strumenti di sostegno introdotti dalla Regione siciliana contribuiscono a ridimensionare le ancora numerose disparità di genere che ogni giorno ci vengono segnalate dal mondo politico e sindacale».

Il provvedimento, firmato dal dirigente generale del dipartimento Lavoro, Gaetano Sciacca, approva l'elenco provvisorio dei 137 progetti ammessi alla valutazione (è consultabile sul sito del dipartimento regionale all'indirizzo <https://www.regione.sicilia.it/istituzioni/servizi-informativi/decreti-e-direttive/dirigente-generale-avviso-312019-decreto-approvazione-elenco-provvisorio-proposte-progettuali-ammesse-valutazione-elenco-provvisorio-proposte>).

Sarà un'apposita commissione a selezionare le proposte più corrispondenti a quanto prevede l'Avviso 31. Sono 9, invece, le istanze ritenute non ammissibili, per le quali i proponenti possono formulare osservazioni entro 10 giorni dalla pubblicazione del de-

creto.

Il bando è rivolto a donne disoccupate o inoccupate, residenti o domiciliate sul territorio regionale da almeno sei mesi al momento della candidatura, con un'età compresa tra 16 e 56 anni compiuti, a donne che hanno subito violenza e a extracomunitarie in possesso di permesso di soggiorno di lungo periodo o con asilo e protezione di tipo sussidiaria sul suolo italiano da almeno 24 mesi.

La dotazione finanziaria complessiva dell'Avviso è pari a 11 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo sociale europeo Sicilia 2014-2020.

L'obiettivo è finanziare almeno 67 progetti, coinvolgendo 570 donne.

Nelle 137 proposte ritenute ammissibili, i soggetti proponenti sono tutti enti di formazione o associazioni culturali, cooperative sociali, agenzie per il lavoro, centri studi, consorzi, scuole edili e dei mestieri, associazioni dell'imprenditoria artigiana e imprenditoriali in genere. ●





Sulla città presto 190 nuovi "occhi"

Catania ammessa al finanziamento (450.000 euro) per la videosorveglianza urbana

Catania detiene il primato sull'incidenza della criminalità, confermato dal ministero dell'Interno. Infatti nella scheda dei progetti di "videosorveglianza urbana" ammessi e finanziati nell'ambito del bando chiuso lo scorso mese di ottobre c'è anche Catania, che riceverà 450.000 euro. Ma i tempi sono stretti: entro metà maggio infatti dovrà essere siglata la determina a contrarre e i progetti dovranno essere resi esecutivi entro metà agosto.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

Bando già chiuso del ministero dell'Interno che reputa la città a elevato tasso di criminalità



Sono in arrivo altre 190 telecamere

Sicurezza. Tra i 416 progetti di "videosorveglianza urbana" ammessi c'è Catania con 450.000 €

DI MARIA ELENA QUAIOTTI

Incidenza della criminalità: elevatissima. Il "primato" che Catania detiene è stato confermato anche dal Ministero degli Interni, per la precisione nella scheda dei progetti di "videosorveglianza urbana" ammessi e finanziati nell'ambito del bando chiuso lo scorso mese di ottobre. La graduatoria, stilata anche in base all'indice di delittuosità e ai fenomeni

di criminalità diffusa registrati nelle aree urbane interessate, è stata resa nota la scorsa settimana: su 2.078 progetti presentati da tutta Italia ne sono stati ammessi 416, 19 nell'isola - a Catania, Palermo, Siracusa, Agrigento, Messina e Trapani - il più "sostanzioso" dei quali riguarda la città etnea, per un importo complessivo di 450.000 euro. In provincia sono stati ammessi anche i progetti presentati dai Comuni di Piedimonte et-

neo e Milo. I tempi sono strettissimi: entro metà maggio infatti dovrà essere siglata la determina a contrarre e i progetti dovranno essere resi esecutivi entro metà agosto, in caso contrario il rischio è la perdita del fi-



Peso: 11-1%, 13-47%

nanziamento ottenuto.

In città si parla quindi di ulteriori 190 telecamere, da aggiungere alle 213 già installate, attivate e controllate da remoto dalla centrale operativa della polizia locale in piazza Spedini. «Telecamere (quelle già installate) che contiamo di rendere pienamente operative entro un mese, un mese e mezzo massimo. Con l'ulteriore finanziamento ministeriale - assicura Andrea Barresi, assessore alla polizia locale - andremo a "coprire" la videosorveglianza in tutta la città, stiamo aspettando solo le firme per collegarle, più veloce di così non potevamo andare. In città c'è già attiva la zona a traffico limitato videocontrollata a San Giovanni Li Cuti, a brevissimo incontrerò il presidente di Amts Giacomo Bellavia per definire tempi e modi della copertura dei varchi della Ztl in città».

I nuovi "occhi sulla città" sono riconoscibili, perché utilizzano telecamere "Speed Dome" di altissimo livello, con vista a 360 gradi e zoom estremamente potenti. «Ci sono stati due furti di telecamere, già sostituite. a San Berillo vecchio - rilevano

dalla Direzione urbanistica del Comune - ma il piano di videosorveglianza va comunque avanti, le telecamere sono già attive e le stiamo collaudando. Anche se non c'è ancora il controllo integrato con polizia, carabinieri e guardia di finanza, auspichiamo si firmi a breve il protocollo d'intesa per la "data room" unica».

A tal proposito è attesa per giovedì o venerdì la prossima riunione del Comitato ordine pubblico e sicurezza in Prefettura, ritenuta urgente anche perché l'escalation dei fenomeni di violenza e inciviltà in città sembra ormai giunto a un punto di non ritorno. Si va dall'abbandono indiscriminato di spazzatura all'invasione di motorini, ma anche macchine, in zone pedonali o Ztl, dai fuochi d'artificio non autorizzati fino a episodi di vandalismo e furti di notte a danno di mezzi posteggiati, dalle infrazioni del codice della strada. Fino all'ultimo episodio al Lungomare, lo spintone dato al ragazzino in monopattino da suoi coetanei a bordo di uno scooter sulla pista ciclabile al lungomare, ripreso e postato sui social, che rappresenta solo la punta

dell'iceberg dell'inciviltà imperante in città, denunciata da tempo negli articoli di cronaca e sulla "mala movida", ma anche dagli stessi cittadini nella rubrica "Lo dico a La Sicilia" e infine nelle ultime sedute del consiglio comunale.

Le telecamere già installate - e ce ne sono in zona stazione, Villa Bellini, Duomo e pescheria, zona Garibaldi centro, ma anche Cimitero, viale Kennedy, parco Gioeni, aeroporto, piscine di Nesima e Fiera, solo per citarne alcune - non appena operative serviranno a ricostruire, in tempo reale, la dinamica di furti e atti vandalici, facilitare il pronto intervento della polizia locale e delle forze dell'ordine in supporto, rilevare situazioni di pericolo per la sicurezza pubblica. Proprio al lungomare da piazza Europa a piazza Nettuno (o del Tricolore) ne abbiamo contate nove nuovissime, mentre una era già in funzione all'incrocio con piazza Nettuno e collegata con tutte le forze dell'ordine, mentre nel tratto fino ad Ognina non ce n'è nemmeno una. Ancora per poco, dunque.

L'OBIETTIVO

Serviranno a ricostruire per esempio le dinamiche di furti e atti vandalici

Il primato sull'incidenza della criminalità è stato così confermato dal ministero dell'Interno



Peso: 11-1%, 13-47%

L'ESAME SULLA MANOVRA ALL'ARS

Sanatoria sugli immobili la maggioranza ritenta il colpo in Finanziaria

Torna l'ombra della sanatoria edilizia tra i banchi dell'Assemblea regionale. Mentre l'esame della manovra Finanziaria subisce lo stop imposto dalla riunione dei procuratori generali d'Europa, nella valanga di emendamenti aggiuntivi ai documenti contabili depositata all'Ars, fa capolino la proposta della capogruppo Udc Eleonora Lo Curto per modificare la norma regionale di recepimento del testo unico dell'edilizia. Nello specifico l'emendamento mira a correggere l'articolo sul cambio di destinazioni d'uso degli immobili, aprendo anche alle attività artigianali. Di più: se il Testo unico consente il cambio di destinazione d'uso per le costruzioni antecedenti il 1976, l'emendamento a firma Lo Curto allarga le maglie fino al 31 marzo 2003, cioè «la data - si legge nelle poche righe di relazione - di ultimazione degli edifici per poter ottenere il condono, ovvero la concessione in sanatoria».

Per Lo Curto «si tratta di una proposta di modifica che guarda a tutte quelle aree che potrebbero diventare aree artigianali, ma vengono bloccate dalla norma». E avvisa: «Non è una sanatoria, è una necessità. Questa norma andrebbe a risolvere tanti problemi di singoli cittadini e mondo imprenditoriale

che vorrebbero sopravvivere alla crisi. Chi ha un immobile da poter convertire a uso artigianale chiede solo di lavorare. L'obiettivo per me è che la gente che vuole lavorare possa essere messa nelle condizioni di farlo e non debba vivere di reddito di cittadinanza».

L'emendamento, come tutti gli altri, non è passato da alcuna commissione, ma approvato direttamente a Sala d'Ercole. Adesso dovrà superare il difficile test dell'Aula, per quanto non si tratti del primo tentativo di sanare abusi edilizi nell'Isola. Un tentativo era stato fatto - tra le polemiche - la scorsa estate, quando un emendamento al ddl edilizia approvato dall'Aula aveva aperto alla possibilità di mettere in regola abusi edilizi in aree sottoposte a vincolo relativo. La norma avrebbe potenzialmente interessato circa 150 mila abitazioni dell'Isola: i proprietari in questo modo avrebbero potuto regolarizzare quelle modifiche fatte nel tempo e mai autorizzate. Il consiglio dei ministri ha impugnato la norma lo scorso autunno e la giunta Musumeci ha resistito davanti alla Corte Costituzionale. Adesso in attesa che la Consulta dica la sua, ecco un nuovo tentativo di modificare le norme edilizie. E allargarne le maglie.

L'Ars tornerà a discuterne il prossimo 9 maggio, quando l'Aula dovrà decidere in che modo affrontare l'esame dei circa 200 emendamenti al testo e, soprattutto, delle ulteriori 700 proposte di modifica aggiuntive presentate, senza alcuna scrematura da parte delle commissioni di merito e della commissione bilancio. In una maratona che è una vera e propria corsa contro il tempo, considerato che da inizio mese la Regione è già in gestione provvisoria e può provvedere soltanto alle spese obbligatorie.

Il governo intanto ha chiuso un accordo col ministero dell'Economia, che consente alle casse regionali di poter contare, nel prossimo triennio, in risorse aggiuntive per 670 milioni di euro dal gettito fiscale di Iva e Ires. Per il 2022 si traduce in un tesoretto di 220 milioni di euro. Anche ieri in Aula non è mancato il botta e risposta tra Micciché e Armao, che ha esortato l'Aula a fare in fretta nell'approvazione del testo. «Se siamo a questo punto - ha tagliato corto Micciché - la responsabilità non è dell'Assemblea».

L'emendamento
a firma Udc prevede
la modifica della
destinazione degli
edifici a fini artigianali



Peso: 52%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 04/05/22

Edizione del: 04/05/22

Estratto da pag.: 6

Foglio: 2/2



► **L'aula**

L'aula dell'Assemblea regionale siciliana
A sinistra, case abusive sulla costa dell'Isola



Peso: 52%

Il provvedimento

Arriva la proroga della concessione per le autolinee Vale 168 milioni

La giunta Musumeci congela fino al 30 marzo 2023, cioè fin oltre le elezioni, il sistema delle autolinee. La proroga di un anno della concessione conferma la concentrazione in pochissime mani di un sistema da oltre 168 milioni di fondi pubblici all'anno: le 570 linee attive in tutta l'Isola vengono gestite da 86 aziende per il trasporto extraurbano e 84 per quel-

lo urbano, con la progressiva incorporazione delle compagnie più piccole da parte dei colossi come la Sais della famiglia Scelfo.

● a pagina 2

**IL PROVVEDIMENTO**

Un anno di proroga delle concessioni alle solite autolinee vale 168 milioni

La giunta Musumeci prolunga ancora il rapporto con le società che gestiscono il trasporto su bus. Non verrà effettuata alcuna gara. Un business da 570 tratte in tutta l'Isola gestito da poche famiglie

di **Claudio Reale**

L'ultimo regalo è un'altra proroga. Di un anno, stavolta, ma che segue quella di due concessa nel 2020, quella analoga che risale al 2018 e così via, per un sistema che di fatto – per esplicita ammissione degli interessati – non vede gare da decenni. La giunta Musumeci congela fino al 30 marzo 2023, cioè fin oltre le elezioni, il sistema degli autobus ex-

traurbani, confermando la concentrazione in pochissime mani di un sistema da oltre 168 milioni di fondi pubblici all'anno: le 570 linee attive in tutta l'Isola vengono gestite da 86 aziende per il trasporto extraurbano e 84 per quello urbano, con la progressiva riduzione del numero di compagnie e l'incorporazione di quelle più piccole da parte dei colossi come la Sais della famiglia Scelfo. Oltre a quest'ultima famiglia, che

con tre distinti gruppi controlla marchi come Segesta, Etna Trasporti, Interbus e Sicilbus, ma anche molte insegne minori, a fare la parte del leone nel settore è l'Ast, che assorbe una montagna di denaro pubblico:



Peso: 4-1%, 5-55%

circa 16 milioni di contributo diretto che si sommano a 23 milioni di fondi per il risanamento. «Con questa decisione – dice l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone – diamo una prospettiva a un sistema che funziona e che in un momento di crisi determinata dalla pandemia va messo in sicurezza. Non possiamo danneggiare ciò che funziona».

Il congelamento è stato esplicitamente richiesto dalle due associazioni di categoria, Asstra e Anav. «Noi – commenta il presidente dell'Anav, Antonio Graffagnini – lavoriamo con il sistema bancario e abbiamo avuto grandi scoperture per il calo di passeggeri dovuto al Covid. Avevamo la necessità che i contratti fossero a posto». «In un contesto di post-pandemia e di guerra – osserva il segretario generale dell'Asstra, Claudio Iozzi – serviva la continuità per gli investimenti». «Il trasporto pubblico locale – avvisa Falcone – è un mondo che dà lavoro a oltre cinquemila persone». «Lo Stato – rilancia dal canto suo Michele Cimino, presidente regionale dell'Asstra e numero uno dell'Amat, l'azienda

dei bus a Palermo – ha previsto esplicitamente questa possibilità per mettere a terra i fondi del Pnrr». Perché, all'orizzonte, c'è anche questo: tramite 4 bandi la giunta investirà 330 milioni per acquistare 1.100 nuovi autobus a disposizione delle aziende.

Allungare i contratti di un anno, del resto, è quasi una mossa obbligata. Per arrivare alla gara, infatti, è necessario aggiornare il Piano regionale delle infrastrutture e della mobilità: per la giunta «dalle valutazioni e monitoraggi sullo stato di realizzazione delle infrastrutture ferroviarie e dei servizi previsti nel nuovo contratto con Trenitalia, discenderanno significative ricadute sul sistema del trasporto su gomma». Tradotto dal burocrate significa che il nuovo accordo per il trasporto ferroviario potrebbe cambiare il quadro complessivo, e quindi bisogna attendere: «Del resto – sorride Graffagnini – nessuno si scandalizza se il contratto con Trenitalia scade nel 2033. La nostra proroga, in fondo, è di un anno. Se deve essere avviata una riforma si deve guarda-

re a tutto il settore».

Sullo sfondo, però, restano gli operatori più agili, da Flixbus a Itabus, che provano invano a penetrare in un sistema bloccato. «Questo – aggiunge Graffagnini – è un problema che riguarda però anche altre regioni». Dove non c'è l'anomalia Ast: l'azienda controllata dalla Regione riceve infatti il contributo di ricapitalizzazione da oltre vent'anni, e al di là delle inchieste blocca da sempre il sistema. «A parità di servizi – attacca il presidente dell'Anav – l'Ast costa tre volte in più. La politica, adesso, deve decidere come gestirla». Il problema è che però da decenni la politica sul tema trasporti lascia tutto invariato. Anche le convenzioni. Nonostante un sistema milionario nelle mani di pochissimi.

Sullo sfondo restano gli operatori più agili da Flixbus a Itabus che provano a penetrare nel sistema



Il bus

Un bus dell'Ast La giunta Musumeci congela fino al 30 marzo 2023 cioè fin oltre le elezioni il sistema degli autobus extraurbani



Peso: 4-1%, 5-55%

**CISL E CIGL****Acoset, i lavoratori
scrivono a comuni
e prefetto: «Allarme
per il caro energia»**

L'aumento del costo dell'energia elettrica che in pochi mesi è schizzato da 0,19 euro a quasi 0,40 euro per kwh, preoccupa molto i dipendenti della società per il servizio idrico Acoset che in una lettera aperta inviata al Prefetto, alla Corte dei Conti e ai sindaci dei Comuni etnei serviti e quindi interessati dal problema, dichiarano «di vivere in una situazione di incertezza che provoca disagio e preoccupazione in prospettiva futura».

Nella lettera, in particolare, viene chiesto ai soci azionisti di verificare quella che sarebbe la reale situazione della società e contemporaneamente ai vertici aziendali si chiede un incontro urgente affinché venga elaborato un piano industriale e «venga chiarita in maniera e-

saustiva la situazione economica reale e le coperture finanziarie relative alle prossime assunzioni previste e programmate».

Le segreterie di Filctem Cgil e Femca Cisl di Catania concordano con le Rsu nel dichiarare «la completa inerzia degli organi amministrativi della società che ne sta causando un'implosione».

Nella lettera delle Rsu si legge ancora e tra l'altro: «La conseguenza di questi aumenti, insieme ai costi di attività ed esercizio e al pagamento dei fornitori, si traduce in un forte deficit che mette a rischio seriamente la stabilità economica della società».

I Comuni coinvolti e interessati sono Aci Bonaccorsi, Aci Sant'Antonio, Adrano, Belpasso, Bronte, Camporotondo Et-

neo, Catania, Gravina, Mascalucia, Nicolosi, Pedara, Ragalna, San Giovanni La Punta, San Gregorio, San Pietro Clarenza, Santa Maria di Licodia, Sant'Agata di Battiati, Trecastagni, Tremestieri, Valverde e Viagrande.



Peso: 12%

Decreto aiuti

Nove miliardi per salvare il Pnrr

Il Governo puntella
il Recovery plan
per evitare di rifarlo

Extracosti riconosciuti
anche alle concessionarie
senza impatti sulle tariffe
Per i rincari delle opere
in corso 1,2 miliardi
e 7,5 per i lavori futuri

Nove miliardi per puntellare il Pnrr, per evitare un "piano B" che, senza un intervento deciso, si sarebbe reso inevitabilmente necessario per assorbire i maggiori costi. Il governo punta a evitare il rischio più imminente: la chiusura dei cantieri infrastrutturali già avviati, che nel 2021 hanno macinato i primi 2,5 miliardi di lavori del Recovery Plan. In questo

modo, il governo si accolla direttamente, con fondi nazionali, gli extracosti che rischiavano di far naufragare o bloccare il piano: 1,2 miliardi per fare fronte ai rincari delle opere in corso, altri 7,5 miliardi in cinque anni per aggiornare i prezzi dei lavori da avviare. Dopo i tentennamenti dei mesi scorsi sulle compensazioni, la dote fi-

nanziaria appare cospicua e va, in gran parte, proprio al Pnrr: 8,7 miliardi su un totale di dieci per il comparto.

Giorgio Santilli — a pag. 3

Nove miliardi per salvare il Pnrr

Infrastrutture. Il governo puntella il Recovery Plan per evitare il piano B: 1,2 miliardi per far fronte ai rincari delle opere in corso, altri 7,5 miliardi in cinque anni per aggiornare i prezzi dei lavori da avviare. Quattrocento milioni alle quattro grandi città penalizzate

Giorgio Santilli

Nove miliardi per puntellare il Pnrr, per confermare tutte le opere che ne fanno parte, per evitare un «piano B» che si sarebbe reso necessario, senza un intervento deciso, per assorbire i maggiori costi. Soprattutto, il governo punta a evitare il rischio più imminente e drammatico: la chiusura dei cantieri infrastrutturali già avviati che nel 2021 hanno macinato i primi 2,5 miliardi di lavori del Recovery Plan: praticamente l'unico capitolo di spesa già contabilizzata, sia pure per opere di vecchia data, inserite nel Pnrr strada facendo.

Il salvataggio del Pnrr è la scommessa del governo con l'articolo 25 del decreto legge aiuti approvato lunedì sera che prevede le risorse per fronteggiare i rincari dei materiali di costruzione e dell'energia per il settore delle opere pubbliche. Che poi la scommessa sia già vinta, questo è tutto da vedere. Certo, la partita ora sembra ben avviata dopo i tentennamenti dei mesi scorsi sulle compensazioni delle opere pubbliche a più riprese. Stavolta il balbettio non c'è stato. La

dote finanziaria è cospicua e in gran parte va proprio al Pnrr: 8,7 miliardi su un totale di dieci per il comparto.

Vediamo le cifre nel dettaglio. Una prima destinazione riguarda le opere

del Pnrr già in corso o comunque assegnate: per queste ci sono 700 milioni nel 2022 e 500 milioni nel 2023. Questi 1,2 miliardi vanno proprio alle grandi opere, gran parte ferroviarie, perché, oltre a quelle del Pnrr, ci sono quelle del Piano nazionale complementare e quelle commissariate. A una prima valutazione la somma è inferiore al fabbisogno stimato dalle imprese appaltatrici di queste grandi opere che chiedevano tre miliardi per il 2022-23 (si veda il Sole 24 Ore del 26 aprile scorso). Fuori del Pnrr ci sono invece, per la stessa motivazione di continuare le opere già in corso, altri 1,3 miliardi: queste andranno a lavori sul territorio, quindi amministrazioni locali, ma forse anche qualche strada.

Torniamo al Pnrr perché la posta più alta, suddivisa in cinque annualità, dal 2022 al 2026, è quella di 7,5 miliardi per correggere al rialzo, con i nuovi

prezzari, gli importi di costo delle opere inserite nel Pnrr, ma ancora non avviate. Progetti da rivedere prima di andare in gara, in sostanza. È evidente che i fondi alle opere in corso sono liquidità immediata, questi sono invece fondi pluriennali sulla carta che vanno a integrare opere ancora sulla carta. Innegabile, però, che lo sforzo del governo ci sia stato dopo l'allarme lanciato dall'Ance sui prezzi già sballati prima ancora di avviare le opere, sia in ambito territoriale (vecchi progetti comunali messi a gara) sia sulle grandi stazioni appaltanti (Rfi ha appena fatto la seconda revisione al rialzo dei prezzari in quattro mesi incrementando gli importi del 25% circa).



Peso: 1-8%, 3-34%

Soprattutto è chiaro il disegno che c'è dietro l'azione del governo: confermare in blocco le opere infrastrutturali inserite nel Pnrr, accollandosi direttamente, con fondi nazionali, gli extracosti che rischiavano di far naufragare o bloccare il piano.

In attesa di capire cosa deciderà Bruxelles sul tema degli extracosti del Recovery - tema europeo, non solo italiano - il governo Draghi gioca d'anticipo e blinda l'elenco dei lavori. Le opere si faranno tutte e qui c'è ossigeno per garantirne la realizzazione comunque e per garantire alle imprese la necessaria tranquillità per lavorare in un orizzonte non breve.

Una mossa che mette al riparo il

Piano italiano anche da ipotesi di modifiche o piani B, in attesa di decisioni a Bruxelles. Se poi l'Unione deciderà di integrare i finanziamenti per garantire l'attuazione integrale dei Piani nazionali, allo Stato italiano torneranno indietro questi fondi, o una parte.

C'è un'altra norma nel decreto legge varato lunedì sera che conferma la volontà di blindatura del Pnrr italiano da parte di Mario Draghi e i suoi ministri: ci sono 400 milioni destinati alle quattro maggiori città italiane (già evidenziati dal Sole 24 Ore in edicola ieri). È il riconoscimento implicito che le obiezioni fatte dai sindaci metropolitani, Sala e Gualtieri primi fra tutti, sulla penalizzazione dei grandi co-

muni in alcuni capitoli di spesa avevano fondamento. Ma soprattutto un grande piano nazionale come il Pnrr difficilmente può marciare compatto e spedito se i sindaci delle città-locomotiva dello sviluppo non sono schierati in modo compatto per la sua attuazione e la sua riuscita.

Altri 1,3 miliardi andranno alle opere in corso diverse dal Pnrr per un totale al settore di dieci miliardi

Nel decreto aiuti

2,52

1 miliardo a opere in corso

Il decreto aiuti stanziava 2,52 miliardi per aggiornare i prezzi delle opere in corso, ripartiti fra 2022 e 2023 e fra opere Pnrr e opere non-Pnrr. In particolare alle opere Pnrr (ma sono comprese anche opere Pnc e opere commissariate) vanno 700 milioni nel 2022 e 500 milioni nel 2023. Alle opere non-Pnrr vanno 770 milioni nel 2022 e 550 milioni nel 2023.

7,5

1 miliardo per i prezzari

L'articolo 25 del decreto aiuti prevede anche uno stanziamento di 1,5 annui dal 2022 al 2026 per aggiornare il quadro economico delle opere del Pnrr non ancora avviate. Le risorse serviranno a tener conto dell'aggiornamento al rialzo dei prezzari e copriranno la differenza fra i vecchi costi indicati nel Pnrr e i costi aggiornati



GABRIELE BUIA (ANCE)

«Per molte imprese la situazione resta davvero molto difficile, ma siamo fiduciosi che da queste norme possa venire un aiuto per la ripresa»,

dice il presidente dei costruttori. Ora la sfida principale è «che si passi in fretta all'attuazione e all'operatività, bisogna rapidamente tradurre queste norme in azioni concrete»



Infrastrutture. Risorse in arrivo per far fronte ai rincari e non fermare i cantieri



Peso: 1-8%, 3-34%



Solo il 19,4% delle risorse di Impresa 4.0 va al Sud

Il divario

La stima del Dipartimento di coesione sulle quote Pnrr per il Mezzogiorno

ROMA

Una riflessione attenta sull'evoluzione del piano Transizione 4.0, e su una sua revisione, dovrebbe probabilmente contemplare anche l'impatto sull'economia del Sud. I dati, in questo caso, sono deludenti: solo il 19,4% delle risorse è assorbito da imprese del Mezzogiorno.

La stima, elaborata sugli ultimi 14 mesi di andamento dei crediti di imposta, è contenuta nella Prima relazione sul rispetto del vincolo di destinazione al Sud di almeno il 40% delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza allocabili territorialmente. Secondo il Dipartimento per le politiche di coesione, che ha curato il documento, emerge «chiaramente come le misure di credito d'imposta interessate siano caratterizzate da una distribuzione territoriale delle domande penalizzante per il Mezzo-

giorno e oggettivamente non compatibile con il soddisfacimento del requisito della clausola del 40%».

Lo squilibrio è in realtà abbastanza prevedibile, rispecchiando le

differenze tra le due macroaree del Paese in termini di vivacità degli investimenti. I crediti di imposta, in altre parole, riproducono l'intensità del settore manifatturiero e la relativa capacità di spesa. Anche la Nuova Sabatini, la misura che non si basa sui crediti di imposta ma sui finanziamenti agevolati, mostra comunque una netta divaricazione: al Sud solo il 12% delle domande e dei finanziamenti deliberati.

Sembra un'occasione persa per elevare i livelli di produttività dell'industria nel Mezzogiorno. L'Istat, nel suo annuale Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, dimostra del resto che proprio gli

investimenti 4.0 continuano ad avere i maggiori effetti in termini di crescita. La pandemia, osserva l'Istat, «ha condizionato gli orientamenti verso gli strumenti digitali: emerge un lieve calo di interesse verso aree di investimento precedenti (qualità della connessione a Internet e software gestionali) e una crescita di attenzione per la sicurezza (perseguita dal 55% di imprese) e per le tecnologie cloud e quelle 4.0», entrambe al centro delle intenzioni di investimento del 30% delle imprese a livello nazionale, soprattutto di quelle di media dimensione con un numero di addetti tra 50 e 249. Automazione dei processi produttivi, applicazioni di intelligenza artificiale, elaborazione e analisi di big data restano le principali aree di intervento programmate.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Istat il 30% delle imprese nazionali è pronto a investire in 4.0 e cloud: benefici sulla produttività

LA CLAUSOLA

40%

La quota per il Sud

La "clausola del 40%" prevede che le amministrazioni coinvolte nell'attuazione del Pnrr assicurino che almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente sia destinato al Mezzogiorno



Peso: 13%



TENSIONI NEL GOVERNO

Il premier bocchia il 110%, sale lo scontro con i Cinque stelle

«Possiamo non essere d'accordo sul Superbonus del 110%. Il costo degli investimenti necessari per le ristrutturazioni sono più che triplicati, perché il 110%, di per sé, disincentiva la trattativa sul prezzo». Così l'affondo del premier Mario Draghi con-

tro la misura simbolo del M5s nell'intervento di replica alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. —a pag. 13

Il premier bocchia il 110% Scontro tra Draghi e M5s

L'attacco al governo. Alta tensione anche sulle armi, asse Salvini-Conte sulla richiesta al presidente del Consiglio di riferire in Parlamento prima dell'incontro con Biden

**Barbara Fiammeri
Emilia Patta**

ROMA

«Il nostro governo fa del clima e della transizione i suoi pilastri più importanti. Ma non siamo d'accordo su tutto, sul bonus del 110% non lo siamo». Così in sintesi Mario Draghi nel suo intervento di replica alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. L'affondo contro la misura simbolo del M5s e dell'ex premier Giuseppe Conte è durissimo: «Il costo degli investimenti necessari per attuare le ristrutturazioni sono più che triplicati, perché il 110% di per sé toglie l'incentivo alla trattativa sul prezzo». Non è certo la prima volta che il premier esprime i suoi dubbi sulla "bandiera" del M5s, ma non era mai stato così tranchant. E per di più in un consesso alto come il Parlamento europeo. Ma non è un caso che le parole di Draghi arrivino dopo lo strappo di lunedì sera in Consiglio dei ministri con i Cinquestelle, che al momento del voto hanno abbandonato la riunione. La ragione è nota: l'inserimento della norma sugli inceneritori che dà di fatto il via libera alla realizzazione del termovalorizzatore a Roma, come deciso dal sindaco dem Roberto Gualtieri. Giuseppe Conte parla esplicitamente di «ricatto» e di «scorrettezza gravissima» mentre il Garante Beppe Grillo tuona contro «i competenti del nulla, i competenti degli inceneritori e della spazzatura».

A peggiorare ulteriormente i rapporti è anche (se non soprattutto) la posizione di Conte sulla guerra in Ucraina e in particolare sulle armi, con quella insistente richiesta al premier di presentarsi in Aula a breve, prima del viaggio in Usa da Joe Biden fissato per il 10 maggio, e formalizzata ieri dal capogruppo alla Camera Davide Crippa proprio mentre Draghi parlava a Strasburgo. Richiesta sulla quale si ricostruisce subito il vecchio asse gialloverde: Salvini coglie la palla al balzo per far sapere che anche lui vuole il premier in Parlamento per riferire su «quali armi stiamo inviando» e «a chi vanno». Il leader della Lega arriva a rimpiangere Donald Trump: «Con lui abbiamo vissuto anni di pace. Guarda caso, quando tornano al governo i democratici tornano i venti di guerra». Non proprio un viatico al vis a vis che attende Draghi con il presidente Usa Biden. Da Palazzo Chigi silenzio totale. Nessuna risposta alla richiesta di Conte e Salvini, che viene letta probabilmente come pretestuosa. Quello che aveva da dire il premier, sia sulla linea da tenere

a sostegno dell'Ucraina sia sul superbonus, lo ha esplicitato nell'intervento davanti al Parlamento Ue.

Ritorsione o meno, le parole di Draghi contro il superbonus sono uno schiaffo in pieno viso per i 5 Stelle, che da settimane spingono per rafforzare lo strumento, ad esempio estendendo la cedibilità dei crediti d'imposta per favorire gli investimenti verdi delle imprese. Anche tramite emendanti al decreto Taglia-prezzi ora in discussione in

Senato: uno di questi, ossia la proroga dal 30 giugno al 30 settembre del termine riservato alle case unifamiliari per raggiungere la soglia del 30% dei lavori è stato accolto dal governo nel decreto Aiuti appena varato paradossalmente senza il voto del M5s. Dovrebbe essere in arrivo anche la modifica che consentirà la cessione dei crediti anti-



Peso: 1-3%, 13-25%



cipata dalla banca al correntista, senza più attendere il quarto passaggio, e in caso contrario il M5s la riproporrà come emendamento al Dl Aiuti che inizierà il suo percorso alla Camera. Altro punto su cui il M5s insiste è poi la cessione frazionata del credito in modo da rendere possibile la partecipazione di più acquirenti. Da qui la dura nota con cui si giudica «irricevibile la perentorietà con cui il premier si è scagliato contro il superbonus al 110%» e si ricorda come la misura «ha contribuito in maniera decisiva a quel +6,6% del Pil di cui ha giovato in

primis proprio il premier» e che «ha portato commissari europei come Timmermans e Simson ad evidenziarne la portata innovativa».

REPRODUZIONE RISERVATA



REPLICA M5S
«Irrricevibile la perentorietà del premier, la misura ha contribuito in maniera decisiva al +6,6% del Pil»



Peso:1-3%,13-25%



Caro energia e materie prime, l'industria alimentare sollecita aiuti

Cibus 2022

Inaugurata ieri a Parma la vetrina internazionale del Made in Italy a tavola

Vacondio: «Non è questo il momento di nuove tasse»
Patuanelli: «No nutriscore»

Micaela Cappellini

«Siamo di fronte a una nuova pandemia, che invece di far morire le persone fa morire le imprese. Per questo serve un nuovo Recovery plan». Per Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare, nessun governo nazionale può farcela da solo, a sostenere le aziende e i consumi: «Contrariamente ad altri imprenditori di questo Paese, credo che il governo abbia fatto quanto ha potuto con il Decreto aiuti. Certo, 200 euro una tantum per le famiglie meno abbienti sono poche, così come il credito d'imposta del 20% per le aziende energivore non è abbastanza, con i rincari dell'energia che hanno raggiunto aumenti del 400%. Ma per poter fare di più è necessario che la Banca centrale europea emetta nuovo debito comune».

Nella prima giornata di Cibus, la fiera del settore alimentare che si è aperta ieri a Parma, Vacondio ha presieduto l'ultima assemblea nazionale di Federalimentare del suo mandato. «L'export del food italiano - ha ricordato Vacondio - è passato dai 29 miliardi del 2015 ai 41 dell'anno scorso. Siamo la seconda manifattura italiana, capaci di trasformare le materie prime in un prodotto sexy». Di fronte alle aziende alimentari italiane, però, restano ancora molte sfide. La prima, naturalmente, è quella dell'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime: «L'ultimo colpo - ha detto Vacondio - arriva dalla chiusura del porto di Shanghai, che a cascata produrrà un ulteriore aumento dei prezzi». Anche la battaglia sulla plastic tax e sulla sugar tax non è conclusa: «Dobbiamo arrivare alla loro tota-

le eliminazione, non è questo il momento per nuove tasse».

Il Nutriscore invece, l'etichetta alimentare che attribuisce semaforo rosso a molte eccellenze del made in Italy, «è finalmente finito in panchina», ha detto Vacondio. «Pensavamo fosse una battaglia persa - ha ribadito anche il ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, in visita alla fiera di Parma - invece probabilmente vinceremo questa sfida, grazie a un grande lavoro di squadra del sistema Paese e all'intervento diretto di Draghi sia con il presidente francese Macron che con la presidente della Commissione europea Von der Leyen». Quanto al sostegno del potere d'acquisto delle famiglie di fronte all'inflazione galoppante, il ministro ha aperto alla possibilità che il contributo una tantum di 200 euro possa crescere: «Il provvedimento è stato fatto senza fare scostamenti di bilancio, non escludiamo che in futuro ci sia un incremento di questo importo».

A Cibus ieri sono tornati i buyer esteri: «Su 70mila visitatori attesi il 10% è straniero» ha ricordato il presidente di Fiere di Parma, Gino Gandolfi. Tra gli stand si muovono circa 2mila top buyer da Stati Uniti, Europa, Medio Oriente, Sudamerica e Asia. E c'è anche qualcuno arrivato dall'Ucraina in guerra. In bella vista, nelle vetrine, campeggia ancora una volta la sostenibilità: dal packaging riciclato o compostabile fino ai prodotti a base di legumi e altre proteine vegetali. Oltre ad ospitare la principale fiera di settore, la città di Parma si candida a diventare un hub nazionale dell'innovazione alimentare: «Attorno alle sue quattro università e alle sue più grandi aziende della tra-

sformazione alimentare l'Emilia Romagna - ha annunciato ieri a Cibus il suo governatore, Stefano Bonaccini - vuole costruire un polo d'eccellenza della formazione, che attiri talenti da tutto il mondo sulla scia di quanto è stato già fatto per la meccanica e i motori».

L'aumento dei prezzi colpisce anche la filiera agricola a monte della trasformazione industriale: secondo l'indagine che la Coldiretti ha presentato ieri a Parma, più di un'azienda agricola su 10 è in una situazione così critica da prendere in considerazione l'idea di cessare l'attività, mentre un terzo dei contadini si trova comunque a lavorare in una condizione di reddito negativo. L'aumento dei costi correnti in media è di 15.700 euro, ma ci sono punte di oltre 47mila euro per le stalle da latte e picchi fino a 99mila euro per gli allevamenti di polli.

Per Fiere di Parma e Fondazione Fiera Milano, infine, prove tecniche di collaborazione in vista dell'accordo tra Cibus e Tuttofood: con Fondazione Progetto Arca e Federalimentare ieri è stata presentata un'iniziativa per la realizzazione di due mense, una a Černivci in Romania e l'altra a Mostyska in Polonia, dove si stanno raggruppando gran parte dei profughi in fuga dall'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

575 miliardi

IL VALORE DELLA FILIERA
È il valore raggiunto dalla filiera del cibo in Italia e nel 2021 è aumentato del 7%



Peso: 33%



Stefano Patuanelli

Il ministro dell'Agricoltura ha aperto i
convegno inaugurale della 21esima
edizione di Cibus alla fiera di Parma



Peso:33%